

La riforma del sistema elettorale

Un'altra legge non ci salverà

di Luciano Violante

Tra non molto il Parlamento tenterà di approvare una nuova legge elettorale e tornerà lo scontro tra proporzionalisti e maggioritari. Negli ultimi dieci anni abbiamo cambiato sette governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2), tutti frutto di sistemi elettorali più o meno proporzionali. Nei dodici anni di vigore del sistema maggioritario, dal 1994 al 2006 abbiamo avuto otto governi (Berlusconi 1, Dini, Prodi, D'Alema 1, D'Alema 2, Amato, Berlusconi 2, Berlusconi 3). Segno che la stabilità dei governi non dipende dalla legge elettorale. I sistemi elettorali servono solo a trasformare i voti in seggi. Il resto dipende dal senso di responsabilità dei parlamentari e dal funzionamento del sistema istituzionale. Se l'Italia non riesce a risolvere i suoi problemi non è colpa della legge elettorale. È il sistema istituzionale che non consente il formarsi di comprensibili volontà politiche. Quattro esempi potrebbero chiarire. La richiesta di proroga dell'emergenza non è un abuso; è una scorciatoia per rispondere alle necessità in tempi adeguati, tempi che non sarebbe possibile rispettare con le procedure ordinarie. Infatti, in assenza della proroga, si sta già pensando al ricorso ai decreti legge, un'altra procedura straordinaria per rimediare all'inefficienza del sistema decisionale. Il nuovo ponte di Genova non è a norma perché una curva ha un raggio inferiore a quello che dovrebbe avere in base a una norma del 2011. Il difetto, scrive *Il Sole 24 Ore*, fu denunciato da Italferr, costruttrice del nuovo ponte, e da Aspi al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che però non prese posizione per evitare contenziosi da parte di Aspi. Chi risponderà se su quella curva ci sarà un incidente? Terzo esempio: il decreto semplificazioni consta di 144 pagine e 64 lunghi articoli. Dubito che riesca davvero a rendere più semplice il lavoro dei funzionari pubblici e la vita dei cittadini. Quarto esempio: Il decreto Rilancio ha bisogno di ben 155 decreti attuativi, senza dei quali rimarrà lettera morta. Sarebbe facile irridere al governo. Ma è impossibile rendere semplice, con un'unica legge, un ordinamento che si è formato nei decenni in maniera alluvionale e confusa. In questo groviglio si muovono Comuni, Regioni, ministeri, magistrature di diversa natura, autorità indipendenti, in una sorta di policentrismo anarchico nel quale il problema di fondo per i governi è non scontentare nessuno. Il pantano decisionale è il problema italiano e cominciare ad affrontarlo è la questione strategica che sta al centro delle riforme che dobbiamo fare e che i partner europei ci chiedono. Il bicameralismo ripetitivo poteva andar bene nella prima metà del secolo scorso, ma oggi è solo mortificante per la dignità istituzionale del Parlamento. Poter far cadere un governo con una mozione di sfiducia senza preoccuparsi del futuro rende prioritarie le esigenze dei singoli partiti rispetto ai bisogni del Paese. Far pendere sulla testa di cittadini comuni, imprenditori e pubblici funzionari la spada di Damocle di una comunicazione giudiziaria, grazie alla incertezza dei confini tra lecito, illecito e tollerato, paralizza la capacità di costruire e di competere. Una nuova legge elettorale non metterà fine a nessuna di queste storture. Chi è oggi all'opposizione, se domani fosse al governo, si troverebbe nelle stesse difficoltà che oggi incontra l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Per questa ragione sarebbe necessario un rinnovato senso dello Stato: non limitarsi alla legge elettorale e cominciare a costruire un sistema capace di decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

